

i fidanzati di Luca

© 1997 Daniele Vecchiotti
www.danielevecchiotti.it

L'ha portato a mangiare da *Ferelli*. La cosa più difficile è stato parcheggiare, hanno dovuto girare per più di un quarto d'ora, prima di riuscire a trovare un buco; però decisamente ne valeva la pena. Antonio ha prenotato un tavolo sulla terrazza, che nelle notti d'estate come questa si vede tutta la baia e si respira il profumo dei glicini. E' un romantico, Antonio, uno di quelli che hanno visto troppi film, e che hanno pianto cento, mille volte su Rett che se ne andava, lasciando Rossella a pensare che dopotutto domani è un altro giorno. Stasera pretenderà di ordinare lui per tutti e due, sceglierà cibi raffinati, costruirà un gioco di seduzione a base di assaggi di vini, non vorrà sentirne di lasciargli pagare la sua metà di conto, gli farà mangiare il gelato più buono del mondo seduti su una panchina del lungomare; infine lo abbraccerà baciandolo sul collo tra le cabine din una spiaggia privata, quando ormai sarà già notte fonda. Poi andranno a casa sua, e faranno l'amore dolcemente, senza dire nulla, accarezzandosi e baciandosi moltissimo. Antonio gli chiederà di penetrarlo, ma con tenerezza, e quando avranno finito si addormenteranno abbracciati, esausti, mentre fuori l'alba porrà fine a quella notte e a tutto il resto.

Il mattino seguente infatti Luca gli parlerà chiaro: è stata una bella notte ma niente di più.

Perché Luca è fatto così, non si scolla mai di dosso quell'aria sfuggevole, indipendente e un po' puttanesca che ha fatto innamorare l'ottanta per cento dei ragazzi che si è portato a letto. Bacia e coccola come il più tenero degli amanti, poi si alza dal letto, si rimette le mutande, e tu ti accorgi che ti è già scivolato via dalle mani, che è di nuovo da solo, e che sta bene così.

Antonio dunque non richiamerà, deciderà di non insistere, perché è convinto che gli amori o nascono subito o non nascono mai. Si terrà addosso una strana irrequietezza per un giorno o due, forse tre, gli verrà tremila volte la voglia di telefonare, e tremila volte resisterà, finché dimenticherà tutto e da *Ferelli* ci inviterà qualcun altro.

Luca per capirlo bisogna conoscerlo nel profondo. Nel gruppo è famoso per essere il più cinico l'antirromantico per antonomasia. Dovreste sentirlo, quando si mette a prenderci in giro con quella sua ironia un po' stronza. Si diverte così, lui: ogni volta che noi altri ci facciamo prendere dal trip patetico e attacchiamo a fantasticare sul solito principe azzurro, o magari a rimpiangere amori che erano perfetti solo perché non corrisposti, con due parole semplici semplici riesce a farci sentire tutti dei completi coglioni. Però in fondo ci vuole bene, e distruggerci i sogni da collezione Harmony è semplicemente il suo modo di dimostrarci affetto.

Come quella volta che dopo aver visto tutti insieme *Priscilla* ci venne la pazzia idea di metter su un complesso vocale a cappella, e di girar l'Italia cantando nei locali le vecchie canzoni d'amore dei cantautori riadattando i testi in chiave gay, vestiti tutti in smoking rosa fuxia con tanto di girasole all'occhiello. Avevamo anche già scelto il nome: ci saremmo chiamati *I fidanzati di Luca*, visto che l'unica cosa che avevamo in comune tutti era quella di essere stati a letto con lui.

Luca si fece una risata, e il giorno dopo se ne arrivò con quell'espressione di chi ti prende per il culo e disse che questa cosa del complesso gli era proprio piaciuta, e che aveva scritto una canzone da registrare sul demotape. Si intitolava *L'amore non esiste*, e per come la ricordo faceva più o meno così:

*E così bello toccarti, baciarti,
guardarti, sentirti
e pensare sai
che fra poco te ne vai.
Tu ti rivesti, ti alzi, sparisci
chiudendo la porta
e non sono più triste
perché l'amore non esiste*

Ovviamente del gruppo non se ne fece nulla. *I fidanzati di Luca* non registrarono mai nessun demotape, e a dire il vero non iniziarono neanche le prove. Come succede sempre, gli entusiasmi si smorzarono in un attimo, di preciso non ricordo il motivo, probabilmente perché qualcuno di noi si trovò un nuovo flirt, e sparì fregandosene di tutto, e quando se ne tornò all'ovile deluso e depresso dall'ennesimo fallimento sentimental questo sogno di diventare i platters dei froci era bello che finito nel dimenticatoio.

L'unica cosa che rimase fu quel ritornello, risbucava puntuale ogni volta che qualcuno si faceva brillare gli occhi dalla possibilità di una nuova love story. Bastava lasciarsi sfuggire un piccolo sospiro di languore, far capire che quel ragazzo ti piaceva un po' di più, e subito partiva il coretto:

*E così bello toccarti, baciarti,
guardarti, sentirti
e pensare sai
che fra poco te ne vai.
Tu ti rivesti, ti alzi, sparisci
chiudendo la porta
e non sono più triste
perché l'amore non esiste*

L'amore non esiste. Forse, ma avreste dovuto vederlo, Luca, il giorno che Gianfranco se ne è andato. Sono passati più di due anni, da allora, però ce l'ho ancora stampata nel ricordo come se l'avessi vista ieri, quella faccia senza espressione, quegli occhi storditi che ti guardavano e tu capivi che ti stavano chiedendo *E adesso che cosa faccio*, e porca puttana non c'era una sola risposta intelligente che tu potessi trovare, nessuna, tranne quella di dire che Niente, non c'era niente da fare, solo aspettare che passasse, e magari lo abbracciavi e gli davi due bacetti, che almeno un po' di calore lo sentisse.

Gianfranco aveva deciso da un momento all'altro, non aveva dato il minimo preavviso. Un pomeriggio era arrivato come al solito e si era messo a impacchettare roba. Tutto si era portato via, tutto! Ognuno dei suoi vestiti, mutande e calzini (cazzo ma come faceva a distinguere ancora i suoi da quelli di Luca?), il forno a microonde, il lettore cidi portatile, e i dischi di Mina, che adesso nei suoi momenti di disperazione Luca non poteva neanche concedersi il lusso di struggersi cantando in playback *No non credere non gettare nel vento in un solo momento quel che esiste fra noi*. E poi tutti i regali che Luca gli aveva fatto in quattro anni, e tutti quelli che lui aveva fatto a Luca. Non si era dimenticato proprio niente, persino il rasoio elettrico con tutti i suoi peli ci aveva messo, in quegli scatoloni del cazzo, come se avesse premeditato di non lasciare nulla di sé in quella casa. Secondo me si era preparato la lista.

C'era addirittura da sospettare che avesse seguito i consigli di qualcuno di quegli stupidi manuali per coppie omosessuali, e che per quattro anni avesse tenuto un quaderno su cui

annotava le cose che appartenevano a lui e quelle che invece erano di Luca, in modo da facilitare un giorno l'eventuale separazione.

Stronzo, ci morisse fulminato, con quel suo microonde del cazzo!

Tornato a casa, Luca aveva pensato che fossero venuti i ladri. Stava per chiamare la polizia quando, proprio sopra il telefono, trovò il romantico, melanconico addio di lui, scritto in verde con quella calligrafia fin troppo nota:

Quello che era mio me lo sono preso. Non chiamarmi più, non cercarmi. Non mi interessa se tu mi ami ancora, io no, e se adesso stai male cazzi tuoi.

Non avrà avuto altro dono, però quello della sintesi sì.

Ma cosa vuol dire amare! Quel biglietto, quella poesia pulp, quel vaffanculo in inchiostro verde rimase attaccato al muro con una puntina da disegno per non so quanti mesi. D'accordo, era un pugno nello stomaco, uno sputo in un occhio, un morso sui coglioni, ma rimaneva pur sempre l'ultimo pensiero che Gianfranco gli avesse dedicato, e per questo diventava preziosissimo. Arrivavi a casa sua e lo trovavi lì, sopra il telefono, sempre lì, custodito religiosamente, manco fosse la gioconda, o un'istantanea dell'uccello di Brad Pitt.

Finché poi una sera successe che andammo al cinema insieme come ogni mercoledì, e dopo il film lui mi chiese di salire un attimo su, che doveva mostrarmi una cosa. Ebbene.. il biglietto non c'era più. Al suo posto adesso stava appesa un'altra poesia:

*E così bello toccarti, baciarti,
guardarti, sentirti
e pensare sai
che fra poco te ne vai.
Tu ti rivesti, ti alzi, sparisce
chiudendo la porta
e non sono più triste
perché l'amore non esiste.*

Da allora Luca ne avuti mille, di fidanzati, gente che incontra con gli annunci personali, in sauna, nelle discoteche, o di notte al parco pubblico dove si fa il battuage. Ci va a letto una volta, poi il mattino dopo li ringrazia e augura loro tanta fortuna. Non so quanti uomini si sia scopato negli ultimi dieci mesi, ma secondo me ormai *I fidanzati di Luca* più che a un settetto vocale assomigliano alla filarmonica di Vienna.

L'ultimo addirittura l'ha rimorchiato per strada, alle due del pomeriggio: i loro sguardi si sono soffermati un po' di più l'uno sull'altro e dopo un quarto d'ora stavano già scopando.

Era il giorno che Luca compiva trentacinque anni, e quando arrivò a casa e mi trovò lì con la torta, le candeline e tutto il resto, i suoi occhi ridevano anche di più delle sue labbra. Io pensavo che fosse contento perché gli avevo preparato la festa a sorpresa, e invece lui stava ancora pensando a quel diciannovenne, e a come era bello, e alla sua voce calda, al modo tenero in cui faceva l'amore, e a come schizzava lontano quando eiaculava. Ripeteva che evidentemente anche il destino aveva voluto fargli il regalo di compleanno.

Sarebbe stato da vendicarsi di tutto il suo cinismo in una volta sola, e rovinargli la festa cantandogli *L'amore non esiste* invece che *Tanti auguri a te*, ma era dai tempi di Gianfranco che non lo vedevo così bambino, leggero, così svuotato di qualsiasi filtro mentale, e allora l'ho fatto sedere e l'ho pregato di raccontarmi tutto, senza tralasciare il minimo dettaglio, che lo conosco bene io, e sapevo che condividere quel ricordo con qualcuno gliel'avrebbe reso ancora più bello, e intenso.

Lui infatti si sedette lì, di fronte alla sua fettona grossa grossa di torta pannacioccolato, e come un ottenne attaccò a narrare quella favola vera.

Dunque va così. Che Luca è appena uscito dal portone di casa, e avrà fatto sì e no cento centocinquanta metri, quando incrocia lo sguardo di quel ragazzino con la valigiona piena di stemmini ed etichette che, messa a tracolla, gli sbilancia la camminata facendolo pendere un po' verso sinistra. Luca la trova eroticissima, quella camminata pendula, gli piace da impazzire, perché riesce a rendere simpatico, teneramente goffo, e un po' più umano, quel corpo talmente perfetto ed irreale che se magari per stanchezza si appoggia ad un muro tu lo scambi per un manifesto pubblicitario di Calvin Clain. Luca sa che se non fosse per quel modo fumettoso di camminare non troverebbe mai il coraggio di avvicinarlo, non sentendosi all'altezza di tutta quell'esplosione di virilità, splendore e giovinezza condensate in una sola persona; invece ci riesce: si gira a guardare come fa tutte le volte che per strada il suo radar captabonazzi avverte la presenza di un maschio sotto i quaranta di età e gli ottanta di peso, e prende a seguirlo.

Lui se ne accorge praticamente subito: si vede lontano un miglio che nonostante la giovine età il ragazzino la sa già bella lunga, glielo si legge in quegli occhi che adesso si voltano per fermarsi negli occhi di Luca, facendola da padroni, guidando loro le danze. Non è che si dicano molto, dopo gli sguardi, non è che stiano lì a perdere tanto tempo in quanti anni hai e quanti me ne dai e cosa fai nella vita e quanto ce l'hai lungo, più che altro per il fatto che Luca parla all'incirca sei parole di inglese, ma Eugene in compenso neanche una di italiano.

Quello che alla fine riescono a balbettarsi e mimarsi con le mani è che Eugene sta ripartendo per Birningam, torna a casa, e che invece Luca per tornare a casa basta che faccia cento metri, e quindi se magari anche a lui va possono salire a *bere qualcosa...*

Così dopo neanche un quarto d'ora da quel primo sguardo da marciapiede eccoli lì, nudi e appiccicati nella calura sudata di quel pomeriggio d'agosto, impegnati in una sorta di pornogemellaggio Italia-Inghilterra, ad appena centotredici minuti dal volo AZ533 per Londra, con una e una sola ora d'amore a disposizione prima dell'ultima chiamata utile per l'ingresso al check in.

Luca pensa che tutto questo è incredibile, e incredibilmente affascinante. Eugene ribadisce: *it's so strange, in a little town, in the middle of a foreign country, in the middle of the day. A letto con Luca, in bed with you.*

E Luca lo sa che è cretino, tutto ciò, ma in quel momento ama Eugene, ama il suo essergli sconosciuto, ama il fatto che in quel momento Eugene lo sta amando, e glielo fa capire; lo ama perché sa che non si appartengono, che mai si apparterranno, lo ama perché adesso, stringendolo tra le sue braccia e baciandolo, avverte che Eugene non è già più lì, che è già lontano. Lo ama perché forse per amare qualcuno bisogna vederlo partire, e sapere che non tornerà.

Quando decolla un aereo: ecco un momento in cui può anche essere che l'amore esista.

Alla fine del racconto Luca ha gli occhi umidi, e assorto dice che quasi l'avrebbe preso pure lui, quell'aereo, che magari era l'occasione buona per mollare tutto e ricominciare da capo. A trentacinque anni.

Invece niente, l'ha accompagnato all'aeroporto e nulla di più; ma sono stati proprio quegli ultimi momenti, i più intensi. Eugene aveva sete, si è fatto portare al bar e gli ha chiesto di comprargli una lattina di coca, ma poi non ha fatto in tempo a berla con lui, perché, nascosta da qualche parte sul soffitto, una signorina meccanica ha lanciato il fatidico annuncio. *Volo AZ535 in partenza per Londra al cancello numero quattro.*

Non ha detto niente, Eugene, gli ha solo stretto la mano forte forte, e appiccicato un bacio profumato sulle labbra. Poi è sparito nel tunnel con su scritto Gate 4

incamminandosi verso le sue storie solo sue, senza neanche voltarsi indietro, con una valigia sulla spalla a farlo penzolare, e nella mano la lattina di coca che gli ha comprato il suo fidanzato italiano.

A quel punto sono sicuro che Luca se la sia lasciata sfuggire, una lacrimuccia sincera e un po' patetica, però lui a me l'ha raccontata diversa.

Mi ha raccontato che gli ha sorriso sorriso mentre l'aereo partiva, anche se di certo ormai non è che lui potesse più vederlo, e che poi, con quel suo sorriso solito, si è voltato, è uscito dall'aeroporto, ed è risalito in macchina. E quando ha messo in moto si è accesa l'autoradio, e nelle casse un gruppo di sette voci a cappella ha iniziato a cantare così:

*E così bello toccarti, baciarti,
guardarti, sentirti
e pensare sai
che fra poco te ne vai.
Tu ti rivesti, ti alzi, sparisce
chiudendo la porta
e non sono più triste
perché l'amore non esiste.*